



ESTREMO EST
Otranto, in provincia di Lecce, è la città più orientale d'Italia. In questa foto, una veduta del piccolo approdo dei pescatori, dove si riparano i gozzi da pesca. Sullo sfondo s'intravede il Lungomare degli Eroi.

Otranto

Un sogno che tutti abbiamo fatto

Castelli e testimonianze di una storia straordinaria. Opere d'arte raffinatissime. Una comunità vitale e aperta al futuro. E una grande attenzione per l'ambiente. Sembra un sogno, invece è una città del Meridione d'Italia. Geo ha cercato di catturare la sua magia.



Cristiana, bizantina, normanna...
Otranto è un ponte tra l'Oriente
e l'Occidente. Nel Medioevo
gli amanuensi della sua biblioteca
erano conosciuti in tutta Europa

IL BASTIONE DEI PELASGI

In questa foto, una veduta notturna del Bastione dei Pelasgi, una delle tante fortificazioni della città. In alto a destra, Uccio, fabbricante di nasse da pesca, al lavoro di fronte alla sua abitazione.



La luce oltrepassa anche le lenti più scure, e acceca lo sguardo di chi osa guardarlo in faccia. Non ci sono occhiali che ti possano proteggere dal sole di Otranto che ti insegue per i vicoli stretti, a gradini, per strade che sembrano giravolte, con case piccole, minuscole, bianche di calce, costruite una addosso all'altra, come se dovessero sorreggersi a vicenda dalle tempeste marine. L'ombra da mezzogiorno fino a sera è netta, quadrata, solida, senza sfumature. Come negli incubi dove il tempo si annulla.

Arrivi aspettandoti qualcosa di grande e sei conquistato da una città che sta in un solo sguardo e dopo un'ora ti sembra di conoscere da sempre perché esiste oltre se stessa, nelle storie che ti raccontano, oltre i muri di centro storico che attraversi in un lampo, ma dove ti puoi perdere come in un labirinto. Una di queste storie te la narrano tutti: è quella della torre della Serpe, simbolo della città. La serpe beve l'olio della lampada, spegne la lanterna e fa naufragare contro gli scogli i nemici che, dal mare, si avvicinano troppo.

Ci vuole del tempo per abituarsi a Otranto.

A un cielo acceso di blu dall'alba a notte, a un vento che può farti impazzire, al canto ininterrotto delle cicale, a un'acqua di mare cristallina anche al porto: le correnti del canale portano via ogni sporcizia in poche ore e dopo ogni bagno ti sembra di uscire da un lavacro, anche se questa non è una città di trasparenze, ma di bastioni, di muri che si alzano... Di Otranto parlano i Greci, i Romani, i Bizantini, una Magna Grecia sapiente, porto delle legioni romane, luogo di studio elevato a Municipio e diritto di battere moneta con insegne di conchiglia, delfino, prora. Una città che sotto il regno di Costantinopoli ebbe scuola, arte, collegi. Dove, a San Nicola di Casole, abbazia costruita nel 1160, si leggevano Platone e Aristotele, punto d'incontro fra la Chiesa romana e quella orientale. Cuore del monachesimo ita-▷

Il 14 agosto 1480 i Turchi decapitarono
800 otrantini sul colle della Minerva.
Nel 1771 la Chiesa li proclamò beati

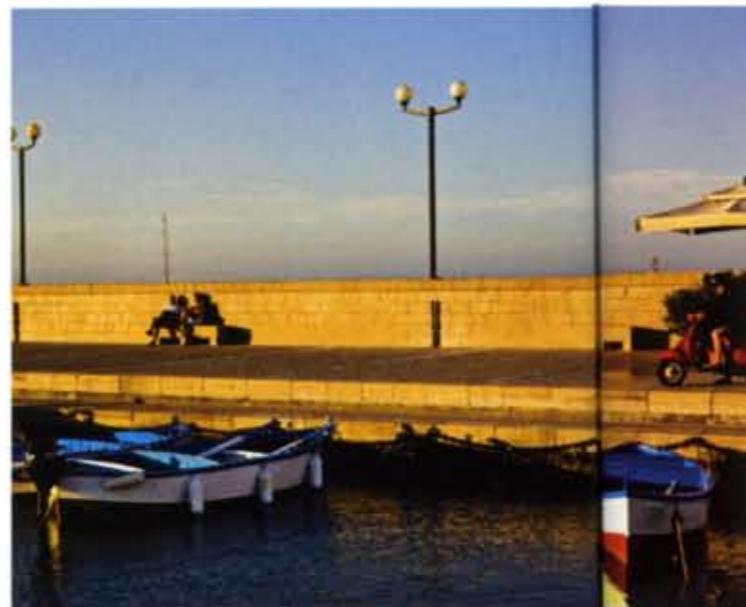


BURRATE DI PUGLIA

Qui sopra, Tamara Chiapparino del Caseificio Santoro, che produce burrate, mozzarelle e altri formaggi tipici della zona. In alto, a destra, il molo di fronte alla città vecchia.

logreco, università e prima Casa dello studente d'Europa, tra il 1347 e il 1438 il più ricco monastero dell'Italia meridionale, con una biblioteca fantastica e i suoi amanuensi conosciuti in tutto il continente. Otranto cristiana, poi bizantina, normanna, che avviava commerci anche nella notte del caos barbarico, anello di congiunzione tra Occidente e Oriente, luogo principe, tanto da dar luogo a una terra, "la Terra d'Otranto", punto di riferimento per tutti. Ed è quella terra che videro i Turchi come trampolino di lancio verso Roma e il Papato, l'Europa e l'Occidente. È Otranto, allora un presidio aragonese, che distrussero, abbattendo la cinta, il Castello, il Monastero... Dopo un po' che passeggi per strade stracolme di luce, lo senti. Devi fare attenzione ai raggi che trafiggendoti possono aprirti il cuore come accade ai mistici, o trascinandoti nella tragedia come ne *Lo straniero* di Camus, dove il protagonista, abbagliato dal sole, uccide. Qui la luce dà forza, un coraggio che ha portato al martirio di una città dove tutto è diabolicamente fermo da allora, dall'agosto del 1480, quando Otranto finì coi muri sgretolati, le porte a pezzi, le strade insanguinate. Quando morirono in ottocento, il 14 agosto, i martiri, oggi beati, condotti sul colle della Minerva, dove adesso hanno costruito una chiesa, decapitati uno a uno dai Turchi di Acmet Pascià semplicemente perché dissero no: non rinneghiamo il cristianesimo.

È questa l'altra storia che tutti conoscono, *L'ora di tutti*, come dice il titolo del romanzo di Maria Corti dedicato alla strage. Oggi il castello aragonese simbolo di quella battaglia, diventato presidio ambientale e luogo di convegni, appare inespugnabile. «I Turchi avevano una padronanza delle armi più grande della nostra. Sono entrati perché non c'era un collegamento forte con Napoli, dove stavano gli aragonesi», spiegano Fernando e Giorgio Miggiano che gestiscono per Legambiente la fortezza. L'11 settembre della città: da allora cambiò per sempre la tecnica difensiva. Alfonso d'Aragona la cinse con una corona di mura d'argento, scavò larghi fossati, mai riempiti d'acqua ma con delle nicchie dove i soldati potevano nascondersi e uccidere alle



spalle il nemico. «Fu depredata, distrutta, ma se i Turchi non arrivarono a Roma è grazie a Otranto che ha resistito fin quando se ne sono andati per la morte di Maometto II, e sono arrivati altri aiuti», dice Giorgio Miggiano mentre il sole batte allo zenit e il filo d'ombra che entra nel cortile del castello sembra tagliato col bisturi. Oggi le tracce dei Turchi le trovi nei nomi di ristoranti come Acmet Pascià, o in un negozio che ha per simbolo l'occhio di Allah spalancato. «Otranto ha salvato l'Occidente, la cristianità», senti sussurrare da tutti, il coro dei cinquemila abitanti di Hyruntum. Un nome che forse risale all'antica popolazione dei Messapi, e che secondo l'etimologia più accettata fa riferimento al monte e all'acqua, liquido rigenerante che scorre dappertutto: sotto il canale che la collega con l'Albania e rende verde la terra rosso sangue che affiora nella cava di bauxite della Baia dell'Orte. «Questo è un posto dove tutti temono di guardare in fondo al mare, hanno paura dell'orizzonte», dice Roberto Cotroneo che ha dedicato il suo romanzo *Otranto* a una città dove i pescatori più che del mare ti parlano di approdi.

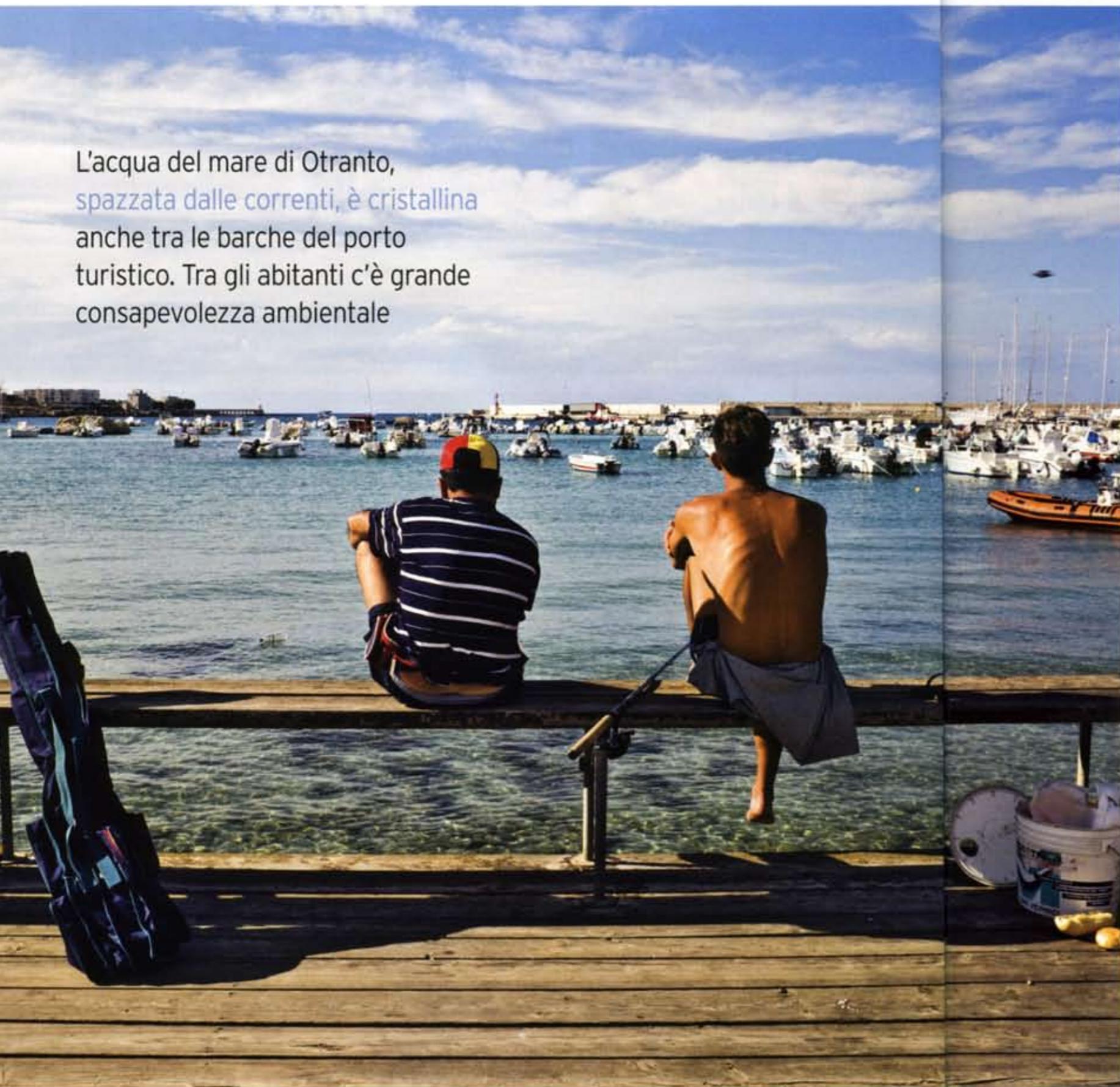
«Sulla costa ogni scoglio ha un nome: *u' piccirillo, lamperia*», spiega Antonio Milo, detto "Uccio", pescatore, tra quelli che nel 1990 hanno raccolto, salvato gli albanesi che arrivavano sfiniti sulle zattere. Lo trovi sempre all'Albania, hotel appena fuori dal centro storico dove espongono le sue opere di artigiano cestaio: nasse di giunco che sembrano sculture e poi un disco piatto intrecciato, con le punte che escono a raggiera. «Finché non gli ho dato un nome nessuno lo no- ▶

MONUMENTO ALLA MEMORIA

Qui sopra, la chiesa conventuale di Sant'Antonio nei pressi del fiume Idro. In questa foto, Largo Cavour con il monumento in memoria dei martiri del 1480, realizzato nel 1922.



L'acqua del mare di Otranto, spazzata dalle correnti, è cristallina anche tra le barche del porto turistico. Tra gli abitanti c'è grande consapevolezza ambientale



UN PORTO CHE GUARDA A EST

A sinistra, due pescatori nel porto. A destra, in alto, alcuni bambini nei pressi della spiaggia della Castellana. La città di Otranto vive il suo momento più importante il 14 agosto, con la processione dei Beati Martiri in ricordo della decapitazione di ottocento otrantini per mano dei Turchi.



I COLORI DI BISANZIO

Qui a fianco, sopra, gli affreschi dell'edicola di San Pietro, una delle testimonianze più importanti della presenza bizantina nel Salento. Molto intensa l'atmosfera cromatica: azzurro, giallo e rosso sono i colori preferiti da questi artisti. Nei dintorni della città ci sono le cripte dei monaci italo-greci, che si ispirano agli insegnamenti di San Basilio. La più famosa è la cripta del Padreterno. In basso, un pastore con il suo gregge nella valle delle Memorie, una vallata ricca di grotte che si trova pochi chilometri a sud di Otranto.



L'OSSARIO DEGLI OTTOCENTO MARTIRI
Qui sotto, dall'alto: la cappella dei Martiri nella Cattedrale dell'Annunziata, con le spoglie delle vittime dell'assedio turco del 1480. In basso, l'esterno dell'edificio.



Uno spettacolo unico in Europa: l'enorme mosaico della Cattedrale. Raffigura da Adamo ed Eva al Giudizio Universale

tava: poi l'ho chiamato "Il sole di Otranto", perché questa è la città dove il sole sorge prima, e tutti da allora lo vogliono". Il luogo più a est d'Italia, Otranto, ma dove chi intraprende il mare non stacca gli occhi da una terra che ha la sacralità di uno spazio religioso. E ha punti di forza inattaccabili: l'edicola bizantina di San Pietro, muri di pietra di un monumento completamente affrescato che sembra un cubo di De Chirico. O le rovine della chiesa costruita davanti a una porta di accesso. Fino alla Cattedrale dell'Annunziata, normanna, con elementi paleocristiani e romanici. Qui lo spettacolo è unico in Europa. Trecento metri quadri di pavimento a mosaico, un tappeto di preghiera con l'albero della vita che Pantaleone, prete artista, realizzò tra il 1163 e il 1165 mettendoci dentro sacro e profano: un discorso creativo che va da Adamo ed Eva al Giudizio Universale e include storie di cui

nessuno aveva ancora sentito parlare. Come quella di Re Artù. Accanto c'è il mosaico di morte: i teschi, i femori, le tibie, degli ottocento martiri abbandonati insepolti per 13 mesi e poi intrecciati per sempre assieme in tre teche di vetro altissime. «Fare 300 metri quadri di mosaico è da pazzi anche oggi, ci sono voluti 40 artigiani per quattro anni», dice Sonia Piconese, mosaicista che crea lampade di marmo con pezzettini di pietra che regalano una luce riposante, la prima incontrata a Otranto.

«Il mosaico non è un puzzle. Devi essere scultore e pittore assieme», spiega mentre spacca all'infinito la pietra. La sua bottega è sul ciglio del centro storico, accanto al fossato del castello ristrutturato insieme agli appartamenti umidi e fatiscenti, valorizzati negli anni Settanta con i soldi delle Partecipazioni statali, quando Otranto è rinata. Come città turistica, dal centro storico

accogliente, esploso dal punto di vista commerciale e per il quale oggi la paura è di "eccessiva antropizzazione". "Giù le mani da Otranto" è il nome del comitato per il quale il nuovo sacco della città è il rischio della speculazione edilizia sui 25 chilometri di costa. Un tratto di mare che va a nord verso i laghi Alimini, paludi bonificate da Mussolini e dove ora c'è una pineta che si apre sulla Baia dei Turchi. O a sud verso Palascia, il faro di Capo d'Otranto: qui a Capodanno, per la prima alba d'Italia, arrivano migliaia di persone, ma per 364 giorni resta desolato. Una torre immacolata sullo strapiombo, incredibilmente immersa nel blu, irrealmente come un fumetto. Fuori dai tour turistici è anche l'ipogeo Torre Pinta che dominava la valle delle Memorie, all'interno di un agriturismo, tra palme e salici. Sopra i monaci ci hanno costruito una torre colombaia e vedi i segni delle unghie dei piccioni che partivano da qui per portare messaggi in Albania, oltre il canale. Lo esplori attraverso un corridoio buio dove le api ronzano come in un altoparlante, un *dromos* traforato da decine di nicchie che si aprono verso l'alto. Al centro della torre un fico ha messo radici e fa da ombrello contro il cielo. Non puoi pensare che qui incenerissero i morti. «Il

rischio è che la città sia solo consumata dai turisti mordi e fuggi», dice Fernando Miggiano. «Chi è troppo sensibile non ce la fa, non resiste. O ti butti nei vicoli pieni di negozietti e non guardi, ma se guardi, se veramente vedi...».

Una città dove però molti tornano. Come Carlo Pellegrino, vissuto per anni in Francia dove ha fatto il '68. La sua pescheria è aperta anche quando Otranto, nei mesi invernali, va in letargo. E a febbraio i primi in coda davanti al negozio sono i gabbiani che vengono a mangiare il pesce dalle sue mani. Molti giovani, invece, come Mario e Michele Tenore sono eredi di famiglie che hanno tenute importanti per la coltivazione di barbatella, la vite necessaria agli innesti, che sostiene col turismo l'economia della città. Loro zio Antonello, imprenditore e poeta, ti accompagna per vicoli che sono fessure: in due non si passa. E scopri un luogo dove ci sono tracce di Carmelo Bene, sepolto a Otranto, dove ha girato molte delle visioni di *Nostra signora dei Turchi*, film del 1968, e ha sue foto appese dal barbiere. «Qui quando batte il vento ti ci butti in braccio. È una città che toglie il fiato ma ti fa sentire viva», dice Francesca De Matteis, ex ▶

IL MOSAICO PIÙ GRANDE D'EUROPA

In alto a sinistra, il mosaico pavimentale della Cattedrale, con una summa di riferimenti che racchiude in sé l'immaginario medievale euromediterraneo. In alto a destra, vista del porto dalla città vecchia. Qui sotto, un anziano otrantino passeggia sul lungomare.





TUFFO DAGLI SCOGLI

Qui sopra, un ragazzo si tuffa dallo scoglio chiamato *fasciu*. Sullo sfondo, la città vecchia di Otranto. A destra, l'ipogeo Torre Pinta nella Valle delle Memorie. La donna al centro dell'immagine è l'artista newyorchese Sarah Musselman, ritratta durante una performance all'interno dell'ipogeo.



La comunità di Otranto ha un forte senso di identità. Gli abitanti sanno di essere depositari di una storia millenaria

dirigente d'azienda a Milano, che gestisce una vendita di vini e oli accanto alla Cattedrale. Ti fa assaggiare un vino, il primitivo che sa di bacche e ginepro, sembra di bere la macchia mediterranea. Ma è nel ristorante Zia Fernanda, dietro l'Albania, che la terra si mescola in combinazioni sempre diverse al mare, nell'incontro tra polipi e zucchine, fagioli e vongole. «C'è un'identità molto forte della comunità, il senso di essere depositari di una storia. E grande consapevolezza ambientale e paesaggistica», dice il sindaco Luciano Cariddi. «Per esempio, Otranto ha acquisito come valore la balneabilità rispetto al fatto di avere un porto turistico. Ma il punto è che non è mai stato veramente superato quanto è successo nel 1480. Siamo un paese di mare ma non abbiamo sviluppato una cultura marinara. Ci siamo sempre protetti dal mare, è sempre restato al di là». Racconta di un nuovo progetto nato in collaborazione con gli studenti della Columbia University per un lungomare che non sia più bastione, muro di cinta.

Passeggiando sulla spiaggia a pochi minuti dal centro, lo vedi. In un punto grandi scalini bianchi vanno verso l'acqua di cristallo. Il primo passo verso la caduta delle difese di Idrusa, femmina come Otranto, protagonista de *L'ora di tutti* che accoglieva con amore chi arrivava da lei ma si pugnava al cuore per non cedere ai Turchi. Un viatico per far uscire il veleno, come fa la musica nata qui, che agita il corpo delle donne morse dai ragni sciogliendo dopo giorni di danza i traumi delle tarantolate. Una scala per una discesa nel profondo. Fino a sentire il sole caldo dell'alba in faccia, risvegliandosi dall'incubo di un tempo fissato per sempre. Perché Otranto è un sogno. Che tutti almeno una volta abbiamo fatto.



ANTONELLA FIORI, giornalista e scrittrice, si occupa di cultura, attualità, sociologia e insegna alla Scuola Holden di Torino.
MARTINO LOMBEZZI, fotografo, è nato a Genova nel 1977. Dal 2005 collabora con l'agenzia fotografica Contrasto.



RITORNO NELLA CITTÀ NATALE

In alto, la spiaggia pubblica della città. Sotto, a sinistra, Sabrina, Giuseppe, Massimiliano e Agostino di Anima Mundi, negozio e casa di produzione di musica popolare salentina; a destra, Francesca De Matteis, tornata a Otranto da Milano per aprire un negozio di vini.



GEO info

Libri

- *Il castello di Otranto* di Horace Walpole, Marsilio 2003.
- *Otranto. Cuore del Salento* di Antonio Antonaci, Editrice Salentina 1976.
- *L'ora di tutti* di Maria Corti, Tascabili Bompiani 2008.
- *Otranto* di Roberto Cotroneo, Mondadori 1997.
- *Otranto. L'alba del 1480* di Giuseppe Mariano, Besa 2007.
- *Lo scriba di Casole. Il segreto di Otranto* di Raffaele Gorgoni, Besa 2004.

- *Re Artù nel mosaico di Otranto* di Giovanni Bellisario, Manni 2001.

Film

- *Nostra signora dei Turchi* di Carmelo Bene. Realizzato nel 1968, nel 2006 è uscito in Dvd per Medusa Home.

Siti internet

- www.comune.otranto.le.it
- www.nelsalento.com
- www.otrantoinforma.com
- www.vivaitenore.com
- www.ziafernanda.it